

Dalla parte del riscatto

“

Vedi - dice Kim - a quest'ora

i distaccamenti cominciano a salire verso le postazioni, in silenzio. Domani ci saranno dei morti, dei feriti. Loro lo sanno. Cosa li spinge a questa vita, cosa li spinge a combattere, dimmi? Vedi, ci sono i contadini, gli abitanti di queste montagne, per loro è già più facile. I tedeschi bruciano i paesi, portano via le mucche. È la prima guerra umana la loro, la difesa della patria, i contadini hanno una patria, così li vedi con noialtri, vecchi e giovani, con i loro fucilacci e le cacciatore di fustagno, paesi interi prendono le armi; noi difendiamo la loro patria, loro sono con noi. E la patria diventa un ideale sul serio per loro, li trascende, diventa la stessa cosa della lotta: loro sacrificano anche le case, anche le mucche pur di continuare a combattere. Per altri contadini invece la patria rimane una cosa egoistica: casa, mucche, raccolto: e per conservare tutto diventano spie, fascisti, interi paesi nostri nemici (...). E basta un nulla, un passo falso, un impennamento dell'anima e ci si trova dall'altra parte, come Pelle,

Le vetrine di Auschwitz sono giustamente mute a chi non le investe di una partecipazione presente. Non solo quelle vittime ma tutto il passato può parlare solo a condizione che noi gli diamo da bere il nostro sangue, come avviene nell'oltretomba dei miti antichi. E per questo è necessaria la pressione di passioni e desideri. Possiamo imparare qualcosa dallo ieri solo nell'esatta misura in cui desideriamo un domani.

Franco Fortini

dalla brigata nera, a sparare con lo stesso furore, con lo stesso odio, contro gli uni o contro gli altri, fa lo stesso.

Ferriera mugola nella barba: - Quindi, lo spirito dei nostri... e quello della brigata nera... la stessa cosa?

- La stessa cosa, intendi cosa voglio dire, la stessa cosa... - Kim s'è fermato

e indica con un dito come se tenesse il segno leggendo; - La stessa cosa ma tutto il contrario: perché qui si è nel giusto, la nello

sbagliato. Qua si risolve qualcosa, là ci si ribadisce la catena.

Quel peso di male che grava sugli uomini del Dritto, quel peso che grava su tutti noi, su me, su te, quel furore antico che è in tutti noi, e che si sfoga in spari, in nemici uccisi, e lo stesso che fa sparare i fascisti, che li porta a uccidere con la stessa speranza di purificazione, di riscatto. Ma allora c'è la storia. C'è che in noi, nella storia, siamo dalla parte del riscatto, loro dall'altra. Da noi, niente va perduto, nessun gesto, nessun sparo, pur uguale al loro, m'intendi? Tutto servirà se non a liberare noi a liberare i nostri figli, a costruire un'umanità senza più rabbia, serena, in cui si possa non essere cattivi.

L'altra è la parte dei gesti perduti, degli inutili furori, perduti e inutili anche se vincessero, perché non fanno storia, non servono a liberare ma a ripetere e perpetuare quel furore e quell'odio, finché dopo altri venti o cento o mille anni si tornerebbe così, noi e loro a combattere con lo stesso odio anonimo negli occhi e pur sempre, forse senza saperlo, noi a redimercene, loro a restarne schiavi.

Questo è il significato della lotta, il significato vero, totale, al di là dei vari significati ufficiali. Una spinta di riscatto umano, elementare, anonimo, da tutte le nostre umiliazioni: per l'operaio dal suo sfruttamento, per il contadino dalla sua ignoranza, per il piccolo borghese dalle sue inibizioni, per il paria dalla sua corruzione. Io credo che il nostro lavoro politico sia questo, utilizzare anche la nostra stessa miseria umana, utilizzarla contro se stessa, per la nostra redenzione, così come i fascisti utilizzano la miseria per perpetuare la miseria e l'uomo contro l'uomo" (...).

Italo Calvino

“Il sentiero dei nidi di ragno”